



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



26 marzo 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Casi in aumento da otto a ventuno nella provincia che resta ancora senza certezze

Numeri. L'incremento reso noto ieri dalla Regione continua a non coincidere

MICHELE BARBAGALLO

L'unica cosa certa è che i casi di contagio anche in provincia di Ragusa sono in aumento. Non c'è, per fortuna, un indice di crescita eccessivamente rischioso come invece è avvenuto in altre province, anche quelle attigue, come ad esempio la provincia di Catania. Continua a mancare, però, il numero esatto dei casi. Anche ieri nel rimpallo di dati tra Asp, Regione e Istituto Superiore della Sanità, le "fonti ufficiali", purtroppo non arrivano numeri certi. Alle 12 di ieri, secondo il bollettino della Regione, erano 17 i ricoverati all'ospedale Maggiore di Modica. Il giorno prima la Regione indicava 11 ricoverati. Ma a quanto pare il dato diffuso ieri da Palermo risulta sbagliato. Dall'Asp fanno sapere che al nosocomio modicano risultano ricoverate 8 persone, di cui 7 in malattie infettive e una (la donna venuta da Pavia a Modica) in terapia intensiva. Un paziente è stato invece dimesso.

Dati in attesa di conferma anche per i numeri dei contagi. Come vi abbiamo raccontato, l'altro ieri la Regione parlava di 8 casi ma a noi ne ri-

sultavano già 13-14. Il dato diffuso ieri è di 21 contagiati dall'inizio dell'emergenza. Si tratta di un errore? In un sol giorno si è passati da 8 a 21? Purtroppo non si riesce ad aver certezza nemmeno su questi numeri. Resta il fatto che il contagio sta salendo e dunque da parte di tutti viene ribadita la raccomandazione: restare a casa, al momento l'unica precauzione.

Ed anche per questo motivo i con-

trolli vengono intensificati pur se qualcuno sgarra. L'assenza di motivazioni serie, ma anche la contemporanea emanazione dei provvedimenti più restrittivi, ha bloccato in un parcheggio vicino agli imbarcaderi di Villa San Giovanni, 23 pozzallesi che, come altre persone, si sono ugualmente messi in viaggio per raggiungere la Sicilia dopo che i datori di lavoro (soprattutto cantieri navali), sempre a causa del virus, hanno fermato i lavori. Si è

venuta a creare una situazione decisamente paradossale con queste persone bloccate da più di 50 ore a bordo delle proprie automobili o dei mini bus che hanno guidato dal Nord e dall'estero (alcuni dalla Francia) per attraversare l'Italia e tornare in Sicilia.



LA DENUNCIA DEI POZZALLESÌ

«Abbiamo dormito all'addiaccio»

Hanno fatto i bisogni in un bagno della biglietteria o dietro ai cespugli e hanno dormito al freddo nelle automobili, qualcuno in albergo. Tra i siciliani bloccati anche donne in gravidanza, anziani e minori. «Una vicenda assurda - spiega uno dei pozzallesi (nella foto sopra), Danilo Tiralongo, in fase di rientro - Nel nostro caso noi siamo partiti sabato 22 marzo dalla Francia quando c'era ancora il decreto meno restrittivo. Abbiamo fatto l'autocertificazione e ci siamo autodenunciati alla Protezione Civile del Comune di Pozzallo».

nuovo decreto e ci hanno bloccato martedì a Villa San Giovanni. Ci hanno dato poca assistenza, nemmeno le coperte, e qualche piatto di pasta poco mangiabile. Siamo stati abbandonati al nostro destino in attesa che si parlassero Roma, Palermo, Messina, Villa San Giovanni, i sindaco, le prefetture. Insomma una vicenda paradossale. Volevamo raggiungere il nostro domicilio in Sicilia per fare la quarantena».

In campo anche il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, che ha scritto al governatore Musumeci, chiedendo, pur consapevole che queste persone non dovevano mettersi in viaggio, una deroga e assicurando che queste persone saranno controllate dai vigili urbani per il rispetto della quarantena domiciliare. «Hanno sbagliato ma non possiamo lasciarli in strada», ha in sintesi scritto Ammatuna. Ma Musumeci ha poi spiegato che non aveva alcuna autorità ad autorizzare il transito da Villa San Giovanni a Messina, sia per i pozzallesi che per il resto dei siciliani in attesa. Solo in serata sono arrivate notizie più confortanti con l'ok dal livello nazionale che ha previsto la scorta delle forze dell'ordine direttamente nei singoli Comuni siciliani, Pozzallo compreso. Non sono comunque mancati i momenti di tensione con scontri fisici tra alcuni siciliani in attesa e le forze di Polizia e la successiva minaccia di buttarsi a mare se non si fosse trovata una soluzione.

La preghiera dei vigili urbani

Anche la polizia locale di Ragusa, ieri, a mezzogiorno in punto, si è fermata per qualche minuto (nella foto sopra), aderendo all'invito di una preghiera comune proveniente da Papa Francesco. «Un Padre nostro e l'affidamento del nostro corpo a San Sebastiano nostro protettore - ha scritto sul suo profilo Facebook il comandante Giuseppe Puglisi il quale ha aggiunto: «E ora di nuovo alle postazioni». Un segnale specifico quello che è arrivato dalla polizia locale in un momento in cui le sollecitazioni sono davvero notevoli anche i continui controlli di flussi veicolari in entrata e in uscita dalla città. Notevole il lavoro profuso dagli agenti che si stanno spendendo, rispetto alle indicazioni provenienti dall'amministrazione comunale, proprio per fare rispettare al meglio i contenuti dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri. Una situazione molto particolare che il corpo dei vigili urbani dell'ente di palazzo dell'Aquila sta cercando di gestire al meglio.

Hanno fatto i bisogni in un bagno della biglietteria o dietro ai cespugli e hanno dormito al freddo nelle automobili, qualcuno in albergo.

Tra i siciliani bloccati anche donne in gravidanza, anziani e minori. «Una vicenda assurda - spiega uno dei pozzallesi, Danilo Tiralongo - Nel nostro

caso noi siamo partiti sabato 22 marzo dalla Francia quando non c'era ancora il decreto restrittivo. Abbiamo fatto l'autocertificazione e ci siamo autodenunciati alla Protezione Civile del Comune di Pozzallo. Abbiamo fatto 3000 km alternandoci alla guida ma poi nel frattempo è arrivato il

COMUNE E CARITAS

LAURA CURELLA

Palazzo dell'Aquila mette a punto i dettagli del piano anticrisi Covid-19 annunciato martedì sera dopo il primo incontro con la Caritas ed i responsabili dei Servizi sociali. Nasce una regia unica per il "Patto di solidarietà diffusa" utile a incrociare domande e offerte secondo modelli condivisi e già verificati dalla Caritas di Ragusa che è cardine di questa rete insieme a tutti coloro che vorranno aderire: associazioni che operano nel sociale, club service, privati cittadini.

Compito degli operatori sarà duplice. Da un lato gestire i bisogni di categorie non seguite da servizi sociali o associazioni di volontariato, come lavoratori occasionali attualmente privi di reddito e che non beneficiano di ammortizzatori sociali, anziani in difficoltà, soggetti immunodepressi o particolarmente a rischio. Dall'altro raccogliere e censire la disponibilità di aziende e privati che vogliono offrire beni di prima necessità, servizi assistenziali o di volontariato. Lo sportello sarà attivo dal 27 marzo. Non è stato possibile creare un numero unico perché gli impiegati sono in telelavoro e rispondono a deviazioni di chiamata che non è stato possibile modificare. Pertanto il lunedì dalle 9 alle 12 si deve chiamare lo 0932676863; il martedì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.30 chiamare lo 0932676850; il mercoledì dalle 9 alle 12 il numero da chiamare è lo 0932676865; il giovedì, con orario 9-12 e 15-17, si può chiamare lo 0932676863 mentre il venerdì, dalle 9 alle 12, risponde il numero 0932676850.

Sono molteplici i beni e i servizi da offrire: generi alimentari, prodotti per l'infanzia, prodotti per la pulizia e l'igiene personale, dispositivi sanitari di sicurezza, dispositivi per il contrasto alla povertà educativa (computer, tablet, smartphone). Ed ancora, gli operatori sono abilitati a raccogliere disponibilità a svolgere servizi di volontariato e di consegna a domicilio. Inoltre è possibile effettuare una erogazione liberale sul c/corrente inte-

Ragusa, ecco il piano per raccogliere aiuti e disponibilità sul campo



Il Comune ha predisposto un piano di concerto con la Caritas diocesana per aiutare chi è in difficoltà

stato al Comune di Ragusa con iban IT770050361700020006660001 indicando come causale "EMERGENZA CORONAVIRUS": i fondi raccolti saranno destinati unicamente al contrasto dell'emergenza covid-19 sanitaria, economica e sociale.

Il Comune farà la sua parte con un contributo iniziale di 10.000 euro e rimpinguando i capitoli di bilancio per i Servizi sociali destinati al sostegno alle famiglie che vivono momenti di disagio, ma ogni associazione, azienda, impresa, professionista o privato cittadino può dare il proprio contributo.

"Ecco il servizio per gestire richieste d'aiuto e offerte di disponibilità per fronteggiare la crisi economica e sociale dovuta al coronavirus - ha an-



TELEFONO. Quattro linee telefoniche e un conto corrente per le offerte da destinare alle fasce più deboli. Cassi: «Dimezzo e devolvo la mia indennità»

nunciato il sindaco Peppe Cassi -. Personalmente ho deciso di devolvere metà della mia indennità di marzo a questa causa. Non condivido chi pubblicizza le proprie azioni benefiche ma ritengo doveroso, in questo momento a cui viene chiesto a tutti gli italiani di compiere sacrifici, dare l'esempio. Sono certo che sarà da stimolo a tanti di voi".

Varati inoltre dalla Giunta diversi provvedimenti sui Tributi locali: "Sono sospesi i procedimenti di accertamento e riscossione, nonché il pagamento della Tosap prevista per il 31 marzo. Quanto al servizio idrico ed alla Tari, si è deciso di non applicare sanzioni, penali o interessi nel caso in cui il pagamento avvenga entro il 30 giugno. Inoltre, il mancato rispetto

delle rate in scadenza entro il 31 maggio dei piani di rateizzazione già autorizzate non comporterà la decadenza del piano stesso".

L'iniziativa già nella sua fase di preparazione aveva ricevuto il giudizio positivo della Lega Ragusa. "Dopo avere lanciato l'idea nei giorni scorsi, il sindaco di Ragusa ha risposto con un confronto operativo tra amministrazione, Servizi sociali, e Caritas. Bene, è questo il modo di operare per cercare di dare risposte di un certo tipo alla collettività ragusana in un momento alquanto complicato", dice il commissario della Lega Ragusa, Massimo Iannucci.

Nella mattinata di ieri il capogruppo del M5s, Sergio Firrincieli, aveva già stroncato l'iniziativa annunciata dal Comune di Ragusa. "Sembra che il sindaco non intenda darci ascolto e siede allo stesso tavolo con la Caritas per dare soddisfazione a se stesso, non attivando alcunché di concreto. Vogliamo iniziative vere, tangibili e non il classico 'armiamoci e partite'. Così non può andare". Firrincieli è critico. "Non siamo politici, io per primo l'ho sempre affermato, siamo uomini del popolo. E come tali siamo chiamati a risolvere i problemi del quotidiano come fanno la maggior parte dei ragusani. E oggi i ragusani vogliono soluzioni e in questo momento le soluzioni si chiamano: possibilità di fare la spesa, pagare le bollette e comprare le medicine. Ecco perché delle non soluzioni del sindaco Cassi al momento i ragusani non sanno che farsene".

Ragusa in Movimento invece chiede al Comune di attrezzare uno spazio all'aperto, con accorgimenti anticondanno, per i ragazzi autistici e le loro famiglie, così come si sta facendo in altre parti d'Italia. "Stiamo parlando - afferma il presidente dell'associazione politico culturale, Mario Chiavola - di casi gravi, di ragazzi che erano abituati a frequentare i centri diurni, di minorenni abituati a stare a scuola e che, se chiusi per troppo tempo in casa, possono anche arrivare a compiere atti di autolesionismo".

Donna di Modica rientrata in aereo indagata per epidemia colposa

di **Redazione**

La donna, nonostante i sintomi, è tornata da Pavia con due voli, uno fino a Roma e l'altro fino a Catania, rientrando in città in Taxi. la denuncia del sindaco Abbate.

Fascicolo aperto dalla Procura di Ragusa

MODICA - La **donna di Modica trovata positiva al Covid-19** è stata iscritta nel registro degli indagati con l'accusa di epidemia colposa.

La procura di Ragusa ha aperto un fascicolo e sono state avviate le indagini per verificare se la donna avesse avuto sintomi che potevano in qualche modo metterla in allarme quando si trovava in servizio.

Lo scorso 19 marzo quando si è avuta conferma della positività dell'infermiera che lavorava nel laboratorio di analisi dell'ospedale di Modica, il reparto è stato chiuso per un giorno per procedere alla sanificazione dei locali.

I colleghi parasanitari e sanitari dell'infermiera sottoposti a tampone sono risultati negativi.

La donna è arrivata in Sicilia da Pavia dove si trovava in quarantena e per rientrare ha preso due voli, uno fino a Roma e poi fino a Catania e un taxi fino a Modica. A denunciare il caso era stato il sindaco di Modica Ignazio Abbate: «La donna stava già male - ha detto in un video messaggio su Facebook - perchè aveva la febbre. Ha preso due aerei da Milano a Roma e poi a Catania ha preso un taxi che l'ha portata sino a Modica. Nessuno l'ha controllata, nessuno si è accorto che aveva la febbre. Eppure la donna era positiva e malata. Ora è ricoverata in ospedale nell'ospedale "Maggiore" di Modica».

«Al momento preghiamo per lei che tutto vada bene -conclude il sindaco - ma siamo costretti a denunciarla per attentato alla salute pubblica. Quello che ha fatto è di una gravità inaudita se gli eventi dovessero essere confermati dagli inquirenti».

Modica, indagata un'infermiera Ipotesi di reato: epidemia colposa

Pinella Drago Modica

Massima attenzione nella battaglia per il contenimento dell'epidemia da Coronavirus. Questa la linea della Procura della Repubblica di Ragusa che ha aperto un fascicolo sul caso dell'infermiera dell'ospedale Maggiore di Modica trovata positiva la scorsa settimana al Covid-19. Sul registro degli indagati la donna è stata iscritta con l'ipotesi di reato di epidemia colposa. Titolare dell'inchiesta è il procuratore capo Fabio D'Anna, il quale ha affidato le indagini al Comando provinciale della guardia di finanza di Ragusa.

Indagini che dovranno accertare i movimenti dell'infermiera nei giorni precedenti alla scoperta della positività al Coronavirus. Si tratta di una professionista incaricata di svolgere il delicato ruolo di caposala del reparto di Laboratorio analisi dell'ospedale modicano. Il 19 marzo scorso, una volta che il tampone ha dato risultato positivo, la direzione strategica dell'Asp 7 di Ragusa ha disposto la chiusura del reparto e l'esecuzione degli esami per tutto il personale impiegato in laboratorio. I tamponi hanno dato esito negativo su tutti. Da qui la decisione di riaprire il laboratorio, dopo un processo di sanificazione, in una struttura, quale il Maggiore, scelta dall'assessorato regionale alla Sanità come ospedale hub per il Covid-19.

L'inchiesta ha preso le mosse dalla segnalazione trasmessa alla Procura dal direttore generale dell'Asp 7, Angelo Aliquò. Da accertare se la donna, ed anche proprio per questo sarebbe stato eseguito il tampone, avesse manifestato i sintomi propri del Coronavirus. Attualmente è in quarantena. «Si cercherà di ricostruire la catena di movimenti che la signora ha avuto prima che venisse scoperta la positività - ha detto ieri il procuratore di Ragusa, D'Anna - sono elementi, questi, che al momento noi non conosciamo. Non sappiamo se abbia avuto dei movimenti in zone a rischio e comunque se abbia accusato i sintomi del Covid-19 e se abbia rispettato le disposizioni sulle misure anti-contagio».

Sempre al Maggiore di Modica nei giorni scorsi era scattata la denuncia, da parte dell'Asp 7, per due dipendenti dell'ospedale, i quali, rientrati da città del Nord Italia, ad alto rischio epidemico, non si sarebbero auto-registrati ed erano andati al lavoro. (*PID*)

Abbate show anche da Barbara D'Urso «Dateci tutti i nomi di chi rientra in città»



CONCETTA BONINI

MODICA. "Prendete un consiglio da un amministratore locale che ha il polso della situazione, basta fare una cosa semplice: prendete le anagrafiche delle persone che partono negli aeroporti, nelle stazioni, ai traghetti, fatevi dire qual è la loro destinazione e comunicatelo ai sindaci in modo che noi possiamo controllarle durante il periodo di quarantena obbligatoria". E' questa la proposta che il sindaco di Modica Ignazio Abbate ha avanzato ieri in diretta tv nazionale, ospite di Barbara D'Urso a Pomeriggio 5, rivolgendosi al ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, anche lui ospite.

"Collaborate con le amministrazioni locali, metteteci nelle condizioni di operare per proteggere il nostro territorio", ha esortato ancora Abbate, trovando in Provenzano ampie rassicurazioni rispetto al fatto che "nessuno potrà più rientrare sull'Isola, senza motivi di grave necessità".

A scatenare il dibattito nazionale è stata chiaramente la vicenda - tuttora

considerata inspiegabile rispetto ai passaggi che non hanno funzionato nel sistema dei controlli - della signora affetta da Covid-19 rientrata in tutta tranquillità da Pavia a Modica domenica scorsa e ora ricoverata in gravi condizioni, episodio che ha reso necessarie rapidissime indagini per individuare tutti coloro che avevano avuto contatti con lei. Preoccupatissimo, su tutti, il tassista che era andato a prenderla in aeroporto e a cui la signora aveva ben nascosto ogni notizia sulla sua salute: "La famiglia mi ha prenotato il servizio senza dire nulla - ha raccontato -, anzi assicurandomi che la signora era rimasta a casa e distante da ogni pericolo".

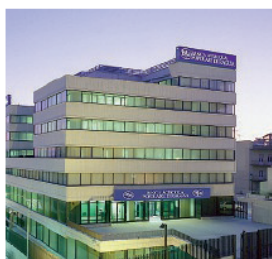
C'è però chi nel concitato frangente di questa vicenda non ha gradito l'atteggiamento del sindaco Ignazio Abbate, che martedì è andato su tutte le furie diffondendo un video con gravi accuse sull'irresponsabilità della signora e della sua famiglia e sul sistema dei controlli a chi si sposta verso la Sicilia. Il coordinatore cittadino del Pd Ezio Castrusini, in particolare, ha in-

vitato il primo cittadino a "risparmiare toni da caccia alle streghe": "Il ruolo istituzionale di chi è democraticamente a capo di una comunità - ha scritto - è quello di garantire l'osservanza delle regole. A questo si affianca il dovere morale, proprio di chi rappresenta le istituzioni, di infondere tranquillità alla cittadinanza che è già gravata di tutte le problematiche sanitarie ed economiche e della conseguente pressione emotiva che ne deriva. Non rivesta lui per primo i panni dell'inquisitore e di colui che rinuncia della ragione e al dovere istituzionale per assecondare passioni e pregiudizi popolari".

È proprio a proposito di "caccia alle streghe", la tensione in città nelle scorse ore è salita anche a causa di un audio messaggio che ha fatto in poche ore il giro di migliaia di telefonini, con gravi accuse (e tanto di nomi e cognomi) a un cittadino modicano risultato positivo al Covid-19: non ci sarebbero però particolari ragioni di allarme, dato che l'uomo è in quarantena, come la sua famiglia, già diversi giorni. ●



MODICA. Nuovo «caso» di un paziente in quarantena il cui nome finisce in una chat



IN BANCA. Deroga al normale flusso: tutte le filiali da oggi aperte al mattino fino a mercoledì

Pensioni in pagamento, anche BapR le accredita

MICHELE FARINACCIO

La BapR provvederà a partire da oggi all'accredito delle pensioni di tutti i suoi clienti. L'iniziativa, tra l'altro, per quanti ancora ricevono l'accredito su depositi a risparmio, consentirà un afflusso più graduale presso i propri sportelli, da regolare previo appuntamento.

La decisione, assunta dalla Banca in deroga al normale flusso dei pagamenti e con conseguenti oneri a suo carico, rientra tra le misure adottate dall'Istituto per garantire anche la tutela della salute dei dipendenti e dei clienti. Da oggi e fino a mercoledì 1° aprile tutte le filiali della BapR saranno aperte al mattino. Dal 2 aprile saranno ripristinati gli orari ed i giorni di apertura limitati, già adottati dalla banca in questo particolare periodo di emergenza sanitaria.

Tutti i dettagli dell'iniziativa ed i

numeri telefonici dei singoli sportelli sono disponibili sul sito della banca all'indirizzo www.bapr.it.

Sempre da oggi, 23 uffici postali saranno aperti in tutta la provincia di Ragusa di cui 17 garantiranno il servizio tutti i giorni e 7 anche nel turno pomeridiano fino alle ore 19,05. Un piano di aperture straordinario, quello predisposto da Poste italiane, che vede coinvolti anche gli uffici postali della Sicilia, previsto per regolamentare gli accessi durante l'emergenza Covid19. Questi i turni degli uffici postali in provincia di Ragusa dal 26 marzo all'1 aprile. Acate aperto tutti i giorni di mattina; Bellocchio a giorni alterni: le mattine del 27, del 30 e dell'1; Chia-

ramonte Gulfi aperto tutte le mattine; Comiso il 26 e il 27 mattina e pomeriggio, il 28 solo la mattina, 30,31,1 mattina e pomeriggio; Donnalucata aperto tutte le mattine; Frigintini il 26, 28 e 31 solo di mattina; Giarratana, il 26, 27, 28 e 31 solo di mattina; Ispica tutte le mattine; Modica, tutti i giorni mattina e pomeriggio tranne il 28 solo la mattina; Monterosso Almo, tutte le mattine, tranne il 31 chiuso; Pedalino aperto solo nei giorni 26, 28 e 31 la mattina; Pozzallo aperto tutte le mattine; Ragusa1 aperto tutte le mattine; Ragusa2 tutte le mattine; Ragusa3 tutti i giorni mattina e pomeriggio tranne il 28 solo la mattina; Ragusa centro tutti i giorni mattina e pomeriggio

tranne il 28 solo la mattina; Rocciola Sorda, tutti i giorni mattina e pomeriggio tranne il 28 solo di mattina; Santa Croce Camerina, aperto solo di mattina il 26, 28 e 31; Scicli tutti i giorni mattina e pomeriggio tranne il 28 solo di mattina; Vittoria tutti i giorni mattina e pomeriggio tranne il 28 solo di mattina; Vittoria1, Vittoria2 e Vittoria3, aperti tutti giorni solo di mattina.

A tutela della salute dei cittadini e dei dipendenti, l'Azienda, nel ribadire l'invito ad accedere agli uffici postali esclusivamente per il compimento di operazioni essenziali e indifferibili, anticipa che la rimodulazione delle aperture sarà operativa da oggi all'1 aprile e che le pensioni saranno accreditate sin dal primo giorno per i titolari di un Libretto di Risparmio, di un Conto BancoPosta o di una Postepay Evolution e saranno dunque direttamente disponibili sui loro rapporti.

Poste. In tutta la provincia 23 uffici aperti per i pagamenti secondo ordine alfabetico

Venduto come disinfettante ma era solo acqua e sapone

Il blitz della Gdf in un'azienda vittoriese scopre l'inghippo: sotto sequestro 4.500 litri del prodotto già piazzato in mezza Sicilia

GIUSEPPE LA LOTA

Dopo le mascherine farlocche, pronto il disinfettante "annacquato" messo in vendita come prodotto biocida e sanificante. È stato trovato in vendita in qualche farmacia del Ragusano, di Riposto, di Catania, di Enna e in diversi supermercati di una grossa catena commerciale di Ragusa e province limitrofe. Una bottiglietta di plastica di 100 ml contenente semplice sapone liquido detergente, riportante l'etichetta "biocida sanificante" (che un rivenditore ha cercato di cancellare con la penna davanti ai finanzieri) al costo di 4 euro e 68 centesimi. Un'etichetta subdola che ha indotto in errore il consumatore, disposto a qualsiasi spesa nella ressa di accaparrarsi alcol, amuchina e ogni altro disinfettante in grado di sfidare il coronavirus.

A scoprire l'ennesima frode che ha portato alla denuncia alla Procura della Repubblica del titolare di una



ditta di produzione Vittoriese, la Guardia di finanza del comando provinciale di Ragusa e della Compagnia di Vittoria. Il reato ipotizzato per il titolare dell'azienda che dà lavoro a una decina di dipendenti, è frode nell'esercizio del commercio. All'operazione che ha portato al sequestro di circa 4.500 litri di "sanificante per le mani", di cui oltre 2.100 litri già confezionato in circa 4.000 flaconi posti in vendita sponsorizzato da una etichetta con dicitura ingannevole, hanno partecipato anche i Nas dei carabinieri di Ragusa

nei Comuni di Vittoria e Ragusa, con il supporto dei reparti del Corpo di Catania ed Enna in quelle sedi. Infatti, l'operazione non riguarda solo Vittoria ma coinvolge anche le province di Catania ed Enna, dai cui mercati sono stati ritirati oltre 4.500 confezioni.

La svolta nelle indagini si è avuta quando gli investigatori sono entrati all'interno di una nota azienda vittoriese che, approfittando dell'attuale emergenza epidemiologica, avrebbe affiancato all'originaria attività di

produzione di saponi e detersivi quella più remunerativa di produzione di sanificante per le mani, condotta però in carenza delle prescritte autorizzazioni. Sulla base delle disposizioni fornite dal ministero della Salute, infatti, i prodotti che pubblicizzano in etichetta un'azione "sanitizzante/sanificante" si considerano rientranti nella definizione di prodotti biocidi e, pertanto possono essere immessi in commercio solo a seguito di una specifica autorizzazione dello stesso dicastero o dell'Unione Europea. Tale au-



torizzazione/registrazione assicura che i prodotti siano stati sottoposti a una preventiva valutazione che ne garantisca la sicurezza e l'efficacia nelle condizioni di uso indicate e autorizzate.

L'analisi della documentazione contabile acquisita all'atto dell'accesso ha consentito di procedere al tempestivo intervento nei confronti di farmacie di Catania, Riposto ed Enna, dove si è proceduto al sequestro di ulteriori 406 flaconi da 100 ml. posti in vendita, ma anche di ricostruire l'intera rete di vendita dell'azienda vittoriese che ha avuto tra i principali clienti una grande catena di distribuzione commerciale di Ragusa, mediante la quale le confezioni di prodotto (oltre 18.000 flaconi di gel e spray sanificante in confezioni da 100 e 500 ml) sono state rivendute, in oltre 135 punti vendita dislocati su tutto il territorio siciliano. La società di distribuzione ha disposto immediatamente il blocco alla vendita con il ritiro del prodotto ancora inventato. ●

SCICLI

«Le spiegazioni di Demaio sono una pezza peggiore del buco»

Le opposizioni incalzano il presidente del Consiglio di Scicli e chiedono «dimissioni immediate»



Il presidente Danilo Demaio

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Il presidente del consiglio comunale di Scicli, Danilo Demaio, rassegni subito le dimissioni. A chiederlo è l'opposizione e, nello specifico, i consiglieri di minoranza, i partiti di Pd, Italia Viva e Socialisti, Fratelli d'Italia e Lega. Ognuna di queste rappresentanze di opposizione è intervenuta con un proprio documento, diverse le riflessioni, ma un unico denominatore comune: la richiesta di dimissioni immediate.

“Nell'immediatezza dei fatti - commentano le segreterie di Pd, Italia Viva e Partito Socialista - non si era ritenuto opportuno mettere in discussione la presidenza, e avremmo preferito non doverci trovare nella condizione di doverlo fare. Tuttavia, le giustificazioni date dal presidente Demaio, e le spiegazioni rese dal suo gruppo politico, sono una pezza peggiore del buco.

Il presidente del consiglio avrebbe avuto la possibilità di scusarsi pubblicamente, e invece non solo ciò non è avvenuto, ma si è data la responsabilità alla leggerezza di chi ha inoltrato il messaggio audio all'esterno del gruppo di appartenenza (come se la colpa fosse quella) e non per l'aver divulgato informazioni sensibili, apprese per la propria carica istituzionale. La presidenza del consiglio comunale non può essere lesa, o sminuita della necessaria fiducia da parte dell'intera città, e per questo riteniamo che il presidente Demaio debba rassegnare le dimissioni immediate”.

«Si è dimostrato leggero, incapace e inadeguato al ruolo»

Rompono il silenzio anche i sei consiglieri comunali di opposizione. “Poiché il Presidente del Consiglio non è stato in grado di preservare i dati sensibili ottenuti per effetto del ruolo istituzionale ricoperto, minando proprio l'autorevolezza di quello stesso ruolo - dicono - riteniamo debba dimettersi. Se in un primo momento ha prevalso in noi il senso di responsabilità per la pandemia in corso, riteniamo di non potere sopportare oltre”

Anche Margherita Gintoli, di Fratelli d'Italia, invoca le dimissioni di Demaio: “Dichiarare «l'ho fatto per proteggere la signora» - afferma - non è leggerezza, è incapacità, inadeguatezza”. Sull'argomento interviene anche il circolo locale della Lega che esprime solidarietà alla donna, stigmatizza i commenti ingiuriosi e invita Demaio ad assumersi la responsabilità politica e morale per ciò che ha fatto. ●

ISPICA SI MOBILITA

Il Comune distribuisce cibo e farmaci ai bisognosi

ISPICA. Anche ad Ispica l'amministrazione e la protezione civile affrontano unanimi l'emergenza per le famiglie in difficoltà, a causa della situazione in atto. "L'amministrazione comunale, consapevole delle momentanee difficoltà - spiega il primo cittadino Pierenzo Muraglie - mette a disposizione delle famiglie che non hanno entrate certe e vivono un momento di difficoltà a causa dell'emergenza, generi alimentari di prima necessità". Il servizio, già attivo da martedì, prevede la distribuzione da parte del personale dipendente e dai volontari del gruppo comunale di protezione civile, di pasta, latte, zucchero, sale, biscotti, farina, olio, conserve di pomodoro e scatolame vario. Un'iniziativa che è stata molto apprezzata dalla popolazione tutta, molto unita in questo momento di difficoltà. Sempre in prima linea il sindaco Muraglie informa, rassicura e striglia, talvolta, la popolazione con i

suoi videomessaggi dai social con cui ricorda l'importanza del rispetto dei decreti governativi. Sempre con un messaggio ieri ha informato sul progredire della situazione in città: "Ho chiesto al prefetto di intensificare i controlli delle forze dell'ordine sul fronte Rosolini/Pachino, Pozzallo e zona Santa Maria del Focallo: porte d'ingresso della nostra città e saranno disposti maggiori controlli - spiega Muraglie - Ad Ispica sono più di 40 i soggetti denunciati. Da martedì assistiamo tanti cittadini che avevano bisogno di aiuto con il gruppo comunale di protezione civile, sino a domicilio, con generi alimentari di prima necessità. Consegnati anche presidi sanitari e farmaci. Siamo stati capaci di dare una risposta concreta alle angosce di tanti. Ancora una volta Ispica dimostra d'avere un cuore immenso e dimostra d'essere comunità vera".

SILVIA CREPALDI

Il Cga boccia la sentenza del Tar «Piano farmaceutico legittimo»

➡ Nel comune di Ragusa saranno aperte cinque nuove farmacie

➡ «La pianificazione contempera gli interessi sia dei fruitori, sia dei farmacisti»

centro di Ragusa, impugnava la delibera consiliare con cui il Comune di Ragusa aveva elaborato una nuova pianificazione del servizio farmaceutico, istituendo 5 nuove unità. Il Tar Sicilia, sede di Catania, accoglieva il predetto ricorso, per l'effetto annullando il provvedimento impugnato». A spiegare i termini giuridici della vicenda sono gli avvocati Girolamo Rubino, Giuseppe Impiduglia e Massimiliano Valenza che si sono rivolti al

Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo per nome e per conto dei titolari della farmacia P., ricorrendo in appello e impugnando il pronunciamento del Tar che di fatto annullava la delibera del Consiglio comunale «In particolare - precisano gli avvocati Rubino, Impiduglia e Valenza - i legali censuravano la sentenza impugnata nella parte in cui il tar non aveva dichiarato inammissibile il ricorso proposto dalla farmacia B., atteso che

non erano stati impugnati nei termini di legge tutti i decreti regionali afferenti le varie fasi della procedura concorsuale sfociata nella assegnazione delle nuove sedi farmaceutiche, e che costituivano atti presupposti rispetto al provvedimento di pianificazione impugnato. Inoltre, l'appello metteva in luce la carenza di un interesse concreto e attuale in capo alla Farmacia B. alla proposizione del ricorso di primo grado, considerato che il nuovo atto di pianificazione approvato dal Comune di Ragusa lasciava sostanzialmente intatto il bacino di utenza, pertanto non incidendo sulla redditività effettiva della farmacia ricorrente».

Le zone designate per le nuove farmacie sono infatti Brusciè-Cisternazzi, La Pira-Anfuso, Colleoni-Cento pozzi, corso Italia-Viale Europa e via G. Di Vittorio. Secondo i legali «il Piano di allocazione delle sedi farmaceutiche era stato elaborato tenendo adeguatamente in considerazione tutti i previsti parametri, ossia popolazione residente, sedi già persistenti, valutazione del territorio ivi compresa la zona di espansione, ragion per cui doveva considerarsi legittimo in quanto fondato su un'adeguata istruttoria con riferimento a tutte le altre sedi farmaceutiche istituite ex novo». Il Cga, accogliendo il ricorso in appello, ha pertanto annullato la sentenza del Tar e ha confermato la legittimità dell'atto di pianificazione. ●

FRANCA ANTOCI

RAGUSA. Cinque le nuove farmacie che saranno presenti sul territorio comunale. Lo dice una sentenza del Cga che legittima la delibera di Palazzo dell'Aquila del 2015 quando l'approvazione del piano farmaceutico comunale determinò un ricorso al Tar di Catania. «Con ricorso proposto dinanzi al Tribunale amministrativo di Catania, la Farmacia B., operante nel

I DANNI DEL MALTEMPO

Alberi divelti e pali della luce pericolanti Numerosi i disagi segnalati sul territorio

Gli interventi. L'attività dei vigili del fuoco è proseguita senza alcuna tregua

MICHELE FARINACCIO

Dopo il maltempo che si è abbattuto in città e in tutta la provincia nella giornata di ieri, restano quanto mai variabili le condizioni meteo previste per oggi e per i prossimi giorni. Ieri è stata una giornata di grande lavoro dei vigili del fuoco del comando provinciale di Ragusa che dalle 12 circa hanno operato per la rimozione di alberi, pali della pubblica illuminazione, pericolante e/o divelti, nel territorio del comune di Comiso, dove è intervenuta una squadra dalla sede aeroportuale, considerato che l'aeroporto per il momento non è operativo. A Ragusa sono stati effettuati diversi interventi per cavi elettrici sfavillanti.



Alcuni allagamenti sul territorio

Fino a ieri sera gli uomini del 115 hanno operato nell'area del territorio di Modica dove sono stati segnalati diversi allagamenti di scantinati, di abitazioni, ma fortunatamente

senza segnalazioni di problemi alla viabilità o persone coinvolte.

Pioggia e rovesci sono attesi ancora, tra oggi e domani, mentre la giornata di sabato potrebbe riservare qualche scampolo di cielo azzurro, anche se le temperature resteranno decisamente sotto la media stagionale e saranno più simili a quelle di gennaio o febbraio. Poco male per la stragrande maggioranza delle persone che, data l'emergenza Covid-19, è costretta a rimanere nelle proprie abitazioni e che può trascorrere questi giorni di quarantena senza particolari rimpianti. Tanto più che anche la stessa giornata di domenica prossima non dovrebbe discostarsi di molto dal clima di questi giorni. ●

«Percorrenza insicura»: limitata la velocità sulla Provinciale n. 57

ALESSIA CATAUDELLA

GIARRATANA. Sulla strada che collega Giarratana e Palazzolo non si dovranno superare i 50 chilometri orari. Con propria ordinanza e in vigore da martedì, il dirigente del settore Viabilità del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Carlo Sinatra, ha infatti fissato il limite massimo di velocità nella strada provinciale numero 57, la Palazzolo-Giarratana appunto, per una serie di motivi legati soprattutto alla sicurezza di percorrenza.

Il provvedimento si è reso necessario, in particolare, per le criticità che presenta il tratto stradale di competenza del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, sia per la sua tortuosità che per le condizioni non eccelse dell’asfalto.

La strada provinciale 57 Giarratana-Palazzolo è una arteria importante, in quanto collegamento tra due provincie, quelle di Ragusa e Siracusa. “Il nuovo limite di velocità – è chiarito dal Libero consorzio – sarà valido per quanto riguarda il tracciato ibleo”. ●

Regione Sicilia



Impennata di decessi in Sicilia Corrono anche i nuovi contagi

Andrea D'Orazio palermo

Con un balzo di 137 nuovi contagiati cresce ancora la curva epidemica del Coronavirus in Sicilia, ma a salire è anche il numero delle persone ammalate decedute. Nell'ultimo bollettino dell'emergenza, diffuso come di consueto nel primo pomeriggio di ieri, oltre alla quota complessiva dei pazienti attualmente positivi, che da 799 passa a 936, la Regione indica 25 decessi in tutto, ma nelle ore successive il bilancio è salito a 28 vittime.

Tra queste c'è anche la funzionaria del museo regionale Paolo Orsi di Siracusa, collaboratrice di Calogero Rizzuto, il direttore del Parco archeologico morto nei giorni scorsi per le conseguenze del Covid-19 - vicenda sulla quale la Procura ha aperto un'inchiesta. Silvana Ruggeri, di 52 anni, risultata positiva al tampone virologico, era stata ricoverata all'ospedale Umberto I di Siracusa dopo avere accusato sintomi influenzali. Un'altra funzionaria della Sovrintendenza sarebbe stata portata in ospedale perché presenterebbe sintomi da Coronavirus. Immediata la reazione dei sindacati, con la Ust e la Fp Cisl territoriale che chiedono l'immediata sospensione dal lavoro dei custodi del museo, «personale che non può essere obbligato a garantire la presenza in un luogo che, evidentemente, deve essere sanificato», mentre la Uil Fpl Sicilia sottolinea che ci sono ancora dipendenti «costretti ad andare in ufficio e a mettere a repentaglio la vita», e che «se musei, parchi, siti archeologici non sono più accessibili, allora nessuno deve entrare».

Tra martedì scorso e ieri, altre quattro persone sono morte in provincia di Catania: un uomo di 50 anni e un paziente di 74 anni all'ospedale Cannizzaro, e un ultranovantenne al Garibaldi, tutti affetti da gravi patologie pregresse, mentre a Caltagirone non ce l'ha fatta la donna di Sciacca, cinquantenne, ricoverata giorni fa in terapia intensiva al Gravina. Ma ci sono vittime anche a Messina: un uomo di 81 anni morto alla clinica Cristo Re per complicanze respiratorie causate dal Covid 19 e una paziente di 86 anni con altre patologie al Policlinico Martino. Salgono così a tre i decessi in città dopo la morte della donna di 97 anni ospite della casa di riposo «Come d'incanto» in cui si sono registrati 36 contagi in pochi giorni. Ieri, dopo una settimana senza ricevere il cambio, quasi tutto il personale sanitario della struttura è uscito dalla Rsa, e la maggior parte, risultata positiva al virus, è stata messa in quarantena, mentre i pochi addetti rimasti all'interno, oltre a supportare gli anziani ospiti, daranno indicazioni a un «Covid team» attivato dal Policlinico Martino - su sollecitazione dell'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza - per affrontare al meglio il focolaio, sul quale la procura di Messina ha aperto un'inchiesta. Ma in questo momento, nella provincia peloritana, c'è un'altra Rsa che preoccupa i sanitari: quella di San Marco d'Alunzio, con una ospite della struttura, nata a Pettineo ma residente ad Acquadolci, trasferita dall'ospedale di Sant'Agata, dove era stata ricoverata dal primo al 9 marzo, e nelle scorse ore risultata positiva al virus dopo un tampone effettuato al nosocomio di Barcellona Pozzo di Gotto. Tra gli operatori e gli ospiti della casa di riposo, compreso il personale medico ospedaliero, sono circa 80 i test virologici che dovranno essere effettuati nelle prossime ore.

Intanto, mentre il virus è entrato anche a Caccamo, con un paziente ricoverato adesso al Cervello di Palermo, in tutta la Sicilia secondo i dati raccolti dalla Regione risultano in degenza 399 persone infette di cui 80 in terapia intensiva: 126 a Catania, 91 a Messina, 53 a Enna, 50 a Palermo, 22 a Siracusa, altrettante a Trapani, 17 a Caltanissetta e Ragusa, una ad Agrigento. I pazienti in isolamento domiciliare sono invece 537, mentre su scala provinciale i malati attuali sono così distribuiti: 288 a Catania, 186 a Palermo, 168 a Messina, 83 a Enna, 52 a Siracusa, 48 a Trapani, 47 ad Agrigento, 43 a Caltanissetta e 21 a Ragusa. Trentatré, finora, le persone guarite.

La Sicilia a caccia di posti letto: 800 disponibili nelle opere pie

Antonio Giordano palermo

La Regione alla ricerca di posti letto per affrontare un eventuale picco di contagi da qui al prossimo 20 aprile. Poco meno di un mese per allestire un piano elaborato in base ai dati finora disponibili: la media del contagio in Italia è quella delle regioni più colpite, ovvero Lombardia e Veneto. Mentre le opposizioni richiedono un confronto sui temi economici e sociali all'Ars (in calendario già il prossimo martedì) ma anche una nuova scrittura della finanziaria alla luce degli eventi dell'ultima settimana.

La ricerca di posti letto

Obiettivo è arrivare a 590 posti di terapia intensiva entro la metà di aprile negli ospedali ma anche posti letto per ospitare i positivi per spezzare la linea del contagio. La Regione pensa ad alberghi e ad utilizzare le strutture delle opere pie. «Abbiamo fatto la ricognizione delle Ipab che sono ferme e sospese e che possono essere utilizzate per la quarantena di persone esposte o comunque fragili come i senzatetto o i ragazzi stranieri non accompagnati. Abbiamo dato incarico ad un funzionario per area territoriale di trovare gli spazi che possono servire», ha spiegato l'assessore Antonio Scavone, che ieri ha partecipato ad un confronto con il presidente della Regione, Nello Musumeci, e gli assessori alla Sanità e al Bilancio, Ruggero Razza e Gaetano Armao, ma anche alla Formazione e alle Attività produttive, Roberto Lagalla e Mimmo Turano. All'interno delle Ipab potrebbero essere trovati circa 800 posti letto in tutta la regione, ha spiegato Scavone, «ma anche qualcosina in più dopo la verifica delle strutture», aggiunge l'esponente dell'esecutivo regionale.

Nel frattempo, continua il confronto per trovare la disponibilità delle strutture alberghiere dove assistere i positivi poco sintomatici che non hanno bisogno di cure ospedaliere e la riconversione delle strutture esistenti. Tra questi anche il Giglio di Cefalù che «si sta già preparando nell'eventuale gestione di pazienti Covid», come ha detto il presidente della Fondazione Giovanni Albano. «Abbiamo creato - ha detto Albano - un'area di degenza, al terzo piano, di 40 posti letto che in una fase emergenziale potrà arrivare a 90 posti. È stato completato il nuovo reparto di terapia intensiva con il passaggio da 4 posti letto a 9 e una terapia sub intensiva con 4 posti di degenza. Il reparto Covid avrà dei percorsi totalmente distinti e separati dagli altri per garantire la sicurezza dei pazienti e del personale sanitario».

Le richieste dell'opposizione.

All'incontro di ieri in videoconferenza hanno partecipato anche i capigruppo dell'opposizione all'Ars Nicola D'Agostino, Claudio Fava, Giuseppe Lupo e Giorgio Pasqua. «È stato avviato un confronto costruttivo, adesso aspettiamo le decisioni che assumerà la giunta (questa sera, ndr) e il dibattito d'aula di martedì». «Le proposte che abbiamo avanzato su misure economiche urgenti e necessarie hanno trovato ampia disponibilità nel presidente Musumeci e nella giunta. Il governo regionale si è detto d'accordo con i nostri gruppi sulla necessità di riscrivere la finanziaria e di attuare una variazione di bilancio che permetta di affrontare rapidamente gli esiti economici e sociali di questa emergenza», spiega una nota delle opposizioni. Dai capigruppo dell'opposizione viene anche una valutazione positiva sull'incremento di operatività dei laboratori di analisi pubblici e privati: «Abbiamo chiesto che si proceda a tamponi periodici, ogni quattro giorni al massimo, per tutti gli operatori sanitari, compresi i medici di famiglia».

Tra quanto emerso anche nel corso della riunione, ad esempio, la necessità di chiedere a Roma l'estensione della moratoria dei mutui valida al momento solo per le regioni non a statuto speciale. «Questione che è già all'attenzione della conferenza Stato-Regioni», sottolineano dall'esecutivo di Palermo. «Dobbiamo privilegiare quelle poste che possono consentire un aumento della liquidità per quelle persone in fragilità - spiega ancora Scavone c'è una condizione che è nuova e inattesa. Quello che poteva essere previsto due mesi fa adesso non è più attuale».

Oggi il presidente Musumeci incontrerà i capigruppo della coalizione di governo per un confronto sui medesimi temi. «L'epidemia di Coronavirus - ha detto ieri Gianfranco Micciché in un post sui social network- avrà inevitabilmente un grande impatto sull'economia. Per questo è obbligatorio intervenire immediatamente a sostegno di tutte le famiglie, dei lavoratori (autonomi e dipendenti) e delle imprese. È fin troppo evidente che oggi l'unica soluzione proponibile sia l'eliminazione totale di qualsiasi imposta: a fatturato zero devono corrispondere imposte zero». (*agio*)

Provenzano: «Fondi pure da Regioni per coprire le misure del governo»

La richiesta dell'Ue. Il ministro per il Sud avvia la ricognizione delle somme dei Por non ancora impegnate: «Le compenseremo nella prossima programmazione, servono accordi politici». In Sicilia verifica in corso, ma c'è divergenza sui numeri e le imprese reclamano

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La "risposta shock" per uscire dall'emergenza richiederà una spesa impressionante di soldi pubblici. E lo Stato va a caccia di qualsiasi cosa sia spendibile subito. Così Roma ha deciso di prelevare anche tutto ciò che è possibile dai programmi europei. In tal senso la Commissione Ue, oltre a riconoscere all'Italia la possibilità di derogare dai limiti imposti dal Patto di stabilità, ha anche consentito al governo Conte di rimodulare con procedure straordinarie le risorse dei fondi strutturali europei non ancora impegnate con atti giuridicamente vincolanti, e di utilizzarle per l'emergenza coronavirus a favore dei settori Sanità, Lavoro e Imprese. Questa concessione riguarda anche i fondi a gestione regionale.

Di conseguenza, il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, dopo avere ricevuto dalla Conferenza delle Regioni il mandato a proseguire in tal senso la trattativa con Bruxelles, ha avviato con l'Agenzia per la coesione territoriale e con le Regioni la ricognizione delle somme disponibili nei vari programmi Por «da destinare subito» spiega il ministro siciliano - a rafforzare e coprire le misure già adottate dal governo e a vararne di ulteriori. Bisogna infatti dare risposte immediate per l'acquisto di attrezzature sanitarie, per i lavoratori rimasti a casa, per la liquidità delle imprese e per la loro ripartenza dopo la crisi».

Un lavoro che prosegue in modo serrato anche con il governo Musumeci e col dirigente generale della Programmazione, Dario Tornabene.

Provenzano lascia intuire che con varie Regioni, anche con quella siciliana, vi sono vedute divergenti sull'ammontare delle risorse che lo Stato potrà prelevare per questi scopi: «Per noi - dice il ministro - le somme sono più di quanto ci dicono le Regioni. Secondo noi va fatta la ricognizione di tutto ciò che non è stato ancora impegnato; mentre per le Regioni bisogna guardare solo alle misure per le quali vi sono ancora bandi da pubblicare».

Come si può risolvere? «Servirà un accordo politico con le singole Regioni - annuncia Provenzano - perché mi rendo conto che bisogna mettere in sicurezza le programmazioni regionali come fin qui definite. Per questo of-

frimmo alle amministrazioni incentivi affinché siano più disponibili a cederci fondi: daremo loro un ristoro nella prossima programmazione».

Questo, chiarisce il responsabile per il Sud, è possibile farlo «grazie alla flessibilità concessa dall'Ue, nel cui ambito è stata costruita una semplificazione delle procedure assai ampia per potere liberalizzare la rimodulazione rispetto alle normali regole».

Sul fronte siciliano, Dario Tornabene conferma che «la Commissione Ue ci propone di modificare la program-

mazione regionale per affrontare l'emergenza Covid-19. Stiamo effettuando la verifica delle singole misure, a stretto contatto con l'Agenzia per la coesione territoriale. Non abbiamo numeri precisi, il lavoro subisce evoluzioni di ora in ora. Ma bisogna fare presto, perché nel frattempo la gente muore e le imprese chiudono». Con le procedure normali, però, «non ce la possiamo fare - evidenzia Tornabene -, bisogna che la politica compia delle scelte». Infatti, l'iter ordinario per la rimodulazione dei fondi europei pre-

vede una delibera apprezzata dalla Giunta, atto che deve poi avere il parere delle commissioni Bilancio e Ue dell'Ars, poi tornare in Giunta per l'approvazione definitiva ed essere inviato a Bruxelles. «I governi nazionale e regionale - sottolinea Tornabene - all'interno della cornice proposta dalla Commissione europea possono definire una trafila più breve che consenta alla Giunta di decidere con una sola delibera, un unico passaggio».

Lavoro che, comunque, anche con tutte le semplificazioni possibili rischia di complicarsi lo stesso. Infatti, lo scorso 20 febbraio la Giunta regionale aveva apprezzato la delibera 66 con la quale, per ricostituire la "riserva di efficacia dell'attuazione" (un modo per spendere più presto su nuove misure), sottrae 170 milioni da varie misure. Secondo molte imprese, che si preparano a presentare ricorso, le somme sarebbero invece da considerarsi già impegnate in quanto assegnate con decreto generale e graduatoria, atti per i quali hanno pagato fidejussioni, avviato investimenti con fondi propri e debiti bancari e per i quali hanno presentato stati di avanzamento certificati per incassare le somme dovute. Mancherebbero, per ritardi burocratici, i singoli decreti. Le lamentele sono emerse soprattutto per le misure su Ricerca, Innovazione e Competitività dell'assessorato Attività produttive e alcune del dipartimento Energia. Secondo Tornabene «questo è vero per le misure dell'Energia, ma le compenseremo con la rimodulazione già avviata del Poc, un programma complementare». Quanto alle misure delle Attività produttive, il dirigente risponde che «non risultano anomalie», coerentemente con l'assessore Mimmo Turano che, chiedendo alla Giunta il defianziamento di queste misure, afferma che si tratta di «azioni non ancora avviate e che non hanno generato graduatorie». «Diverso è il problema - conclude Tornabene - delle imprese inserite nelle graduatorie e che devono ancora avviare gli investimenti. Sono progetti che richiedono 36 mesi di tempo, penso che possano attendere in questa situazione, dato che il Programma si conclude a dicembre 2023 e che ci sono molte altre imprese che ci chiedono di rinviare i termini perché sotto epidemia non possono realizzarli». ●

LA PROPOSTA DEL MINISTRO

«Ampliare il Reddito di cittadinanza per aiutare chi è costretto al nero»

PALERMO. Riguardo all'intervista rilasciata al Corriere della Sera nella quale ha affermato che nell'economia meridionale c'è una forte componente di sommerso che in questo momento sta soffrendo un'enorme difficoltà a sfamare le famiglie e per questo andrebbe aiutata, il ministro Giuseppe Provenzano chiarisce il proprio pensiero: «Io non ho mai detto che bisogna aiutare gli evasori fiscali né chi sceglie deliberatamente di lavorare in nero o di svolgere attività fuori dalle regole. Io mi riferisco - precisa il ministro per il Sud - a chi è costretto a lavorare in nero, a quella moltitudine di persone che per mantenere le famiglie deve vivere di espedienti, di piccoli lavoretti, nonché ai precari e alle partite Iva che a causa di vari paletti sono esclusi sia dal Reddito di cittadinanza sia dalle misure del decreto "Cura Italia". Sono tutte categorie che, da quando sono scattati i divieti di mobilità e di esercizio di attività e mestieri per limitare i contagi, non stanno incassando nulla e non c'è nessuno che li sta aiutando. Sono fuori da tutto e hanno il problema reale della sopravvivenza».

Provenzano fa alcuni esempi: «I giovani a partita Iva, gli autonomi con contratti precari, se ottengono il Reddito di cittadinanza e poi gli capita un piccolo incarico anche di un solo mese, perdono il Reddito e tutto il resto. Ci sono poi padri di famiglia - aggiunge Provenzano - magari con famiglie numerose a carico, che pur non lavorando hanno da parte piccole somme depositate alla Posta oppure vecchie case di famiglia ereditate al paese d'origine: due elementi che li escludono dall'accesso al beneficio del Reddito di cittadinanza».

L'analisi porta il ministro a dichiarare che «bisogna rivedere e semplificare il Reddito di cittadinanza per togliere questi paletti patrimoniali e altro che impediscono l'accesso a tutti coloro che in questo momento di difficoltà non possono essere aiutati. Altrimenti quando i negozi potranno riaprire nessuno di questi sarà in grado di fare acquisti e ci sarà un nuovo crollo dell'economia».

Faccio notare al ministro che l'aiuto, se comprensibile, va accompagnato da un'emersione di questi soggetti che però, quasi sempre, è bloccata non solo dalle norme penali, ma anche dalla pressante richiesta di pagamento in unica soluzione di tutti i contributi pregressi: «Occorre intervenire anche su questo aspetto - risponde Provenzano - e vedere come incrociare tutte le misure per incentivare l'emersione e sbloccare gli aiuti».

M. G.

Quarantena in hotel a Reggio per 90

I siciliani bloccati a Villa S. Giovanni. Il racconto: «Sono messinese, sono partito dalla Francia prima del decreto». In 300 fermi a Malta. Musumeci: «Non spetta a noi autorizzare i rientri»

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Si è allentata agli imbarcaderi di Villa San Giovanni, ma complessivamente è ancora alta la tensione sulla vicenda dei 260 siciliani arrivati senza un valido motivo per traghettare e rimasti in attesa per 48 ore. Nella notte tra martedì e mercoledì è stato concesso a circa 150 persone di transitare sullo Stretto per poi andare in un hotel di Messina per la quarantena obbligatoria di due settimane.

«C'è chi viene da Torino, chi da Roma - hanno detto ieri mattina da dietro il cancello dell'albergo presidiato dalle forze dell'ordine - vogliamo andare a casa nostra, a Noto, in altri paesi della Sicilia, ma ci hanno detto che dobbiamo stare qui 15 giorni».

Altri 90, invece, sono rimasti sulla sponda calabra e faranno il loro periodo di isolamento in un albergo di Reggio Calabria. Proprio quest'ultima ipotesi non è stata digerita dal sindaco reggino, Giuseppe Falcomatà, che ieri pomeriggio ha scritto al presidente Mattarella dicendosi «pronto a tutto

per impedire che la salute dei reggini possa essere messa a rischio».

«Sotto il profilo istituzionale - ha scritto Falcomatà - è una delle pagine più buie degli ultimi anni. Quelle persone, tutte di origine siciliana, non dovevano partire, dovevano essere controllate prima. Chi non lo ha fatto se ne assuma le responsabilità perché a pagare il prezzo non saranno i reggini. Ora vanno scortate a casa loro, in Sicilia, perché è lì che vogliono andare e poste in quarantena vigilata. È l'unica soluzione di buon senso».

«Mi vergogno di essere italiana - ha detto Gianna Simonte, una delle siciliane bloccate - siamo praticamente sequestrati e nessuno fa niente. Ero diretta a Marsala con mio marito siamo qui in una saletta senza avere cibo, coperte e assistenza nell'attesa che si decida se possiamo attraversare lo Stretto».

«Sono fermo qui dalle 13 di lunedì. Sono messinese, ho la residenza a Messina, abbiamo trascorso due notti in macchina. Siamo abbandonati, nessuna assistenza, nessuna possibilità di lavarci, bagni pubblici. Fateci



tornare a casa», dice invece Fabio Nostro, 45 anni, operaio che arriva dalla Francia dove ha chiuso il cantiere dove lavorava. È partito domenica, quando il nuovo decreto del governo non era entrato in vigore.

Il Prefetto di Messina, Maria Carmela Librizzi, ha tentato di spiegare la scelta. «Abbiamo lavorato tutta la notte per trovare una soluzione poi condivisa con il presidente della Regione Sicilia e il ministero dell'Interno e si è deciso di smistarli per fare la quaran-

tena. A Messina - ha ricordato il prefetto - ci sono diverse criticità, la prima è quella della Casa di riposo dove c'è una situazione più volte attenzionata». Il presidente della Regione Nello Musumeci ha spiegato che «le vigenti disposizioni non prevedono, né consentono, alcuna autorizzazione, da parte del presidente della Regione Siciliana, in merito agli spostamenti dall'estero, sul territorio nazionale e nello Stretto di Messina verso l'Isola. I requisiti e le modalità sono infatti sta-

biliti dal decreto del presidente del Consiglio del 22 marzo e dai decreti interministeriali della Salute e delle Infrastrutture del 18 e 24 marzo». Risposta ribadita anche con una nota all'Ambasciata d'Italia alla Valletta secondo la quale la Regione «per la mancanza di condizioni di sicurezza, avrebbe negato l'autorizzazione allo sbarco a Pozzallo di circa 300 siciliani bloccati da una settimana a Malta». Un modo per gettare la palla sul campo del Ministero dell'Interno che, secondo molti, avrebbe dovuto vigilare prima e meglio sull'arrivo di auto non autorizzate al traghettamento ed impedire quell'assembramento. «È vero - ha confermato Falcomatà - hanno sbagliato a partire e dovevano essere fermate prima» mentre il suo collega messinese, Cateno De Luca, assunto a protagonista della battaglia nello Stretto, ha lasciato che decidesse Regione e Ministero. De Luca, invece, si è concentrato sulle emergenze cittadine e ieri ha annunciato l'utilizzo di droni a Messina per controllare i cittadini che non rispettano i divieti. La voce registrata sarà del sindaco: «Non si esce! Questo è l'ordine del sindaco De Luca e basta, vi becco a uno a uno. Non vi posso impedire formalmente di uscire da casa? Bene, vi impedisco di passare sul suolo pubblico, non si esce da casa, né passiu né babbui, non si esce».

Cassa integrazione, accordo in Sicilia Coro di consensi: è una misura chiave

Antonio Giordano Palermo

Governo regionale e parti sociali hanno raggiunto l'accordo per la cassa integrazione in deroga per i lavoratori colpiti dalla riduzione o dal fermo delle attività come conseguenza dell'emergenza sanitaria indotta dal Coronavirus. Il provvedimento, in applicazione del decreto «Cura Italia», riguarda nell'isola 250 mila lavoratori di tutti i settori e di tutte le tipologie contrattuali, anche quelle «atipiche», i lavoratori degli appalti, ma anche i lavoratori della pesca del commercio e dell'edilizia. L'accordo, firmato per via telematica sotto il coordinamento dell'assessorato regionale al Lavoro guidato da Antonio Scavone, prevede anche un percorso per garantire l'accelerazione dei pagamenti da parte dell'Inps. I datori di lavoro che in risposta alle disposizioni del Governo nazionale hanno sospeso la propria attività, potranno richiedere trattamenti di cassa integrazione salariale in deroga dandone comunicazione alle organizzazioni sindacali.

La data del 23 febbraio

La cassa integrazione in deroga sarà concessa a tutti i dipendenti «in forza alla data del 23 febbraio 2020» esclusi i dirigenti e i lavoratori domestici come recita l'accordo firmato nel corso della riunione di ieri. Il trattamento può essere riconosciuto per un massimo di 9 settimane a partire dal 23 febbraio 2020 e limitatamente ai dipendenti già in forza in quella data. Le domande devono essere presentate dalle aziende o dai datori di lavoro al Servizio centro per l'impiego competente nel territorio in cui ha sede legale o operativa il datore di lavoro. Chi ha più sedi in Sicilia deve inviare una domanda unica e sarà indirizzata al centro per l'impiego dove si trova l'unità con più dipendenti. «Risultato straordinario anche dal punto metodologico», dice Scavone, «c'è stata la collaborazione di 49 soggetti diversi». «Un risultato soddisfacente che permette, grazie a procedure più semplificate e concertate con tutti gli interessati, di accelerare la corresponsione di un sostegno al reddito ai lavoratori sospesi e a rischio di espulsione dai processi produttivi» aggiunge il presidente della Regione, Nello Musumeci.

Lavoratori e aziende

«Si stima», dice Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia, tra i firmatari dell'intesa, «che nell'immediato le domande delle aziende saranno 40 mila per circa 150 mila lavoratori interessati. Si tratta di una misura di sostegno al reddito importante», sottolinea il segretario della Cgil, «in questo momento difficile. L'inevitabile acuirsi della crisi - sottolinea- ci lascia comunque prevedere la crescita delle domande e del fabbisogno economico, attualmente attestato a 300 milioni. Il fondo del "Cura Italia"- conclude- dovrà quindi necessariamente essere implementato e anche il governo regionale dovrà fare la sua parte con l'utilizzo a questo fine dei fondi di coesione residui». «È un'importante boccata d'ossigeno - commenta Sebastiano Cappuccio, segretario regionale della Cisl - per decine di migliaia di lavoratori. Si tratta della prima parte di una misura che va ampliata e che dovrà raggiungere tutti gli oltre 250 mila lavoratori che si prevede la richiedano». Il segretario della Cisl rimarca come si stia lavorando senza sosta come sindacato «per evitare che l'epidemia sanitaria abbia come conseguenza diretta l'epidemia economica». «Gli uffici della Regione devono attrezzarsi per procedere con celerità», avverte il segretario della Uil, Claudio Barone, «questo sindacato vigilerà affinché ci sia la massima sollecitudine verso imprese e lavoratori. Non sappiamo stimare se le risorse per la Sicilia saranno sufficienti, ed è giusto chiederne altre, ma certo dobbiamo cominciare a spendere subito e bene quelle già destinate. Per questo il confronto è fondamentale». «È solo il primo passo i 108,1 milioni di euro, frutto della ripartizione nazionale, basteranno a coprire solo una parte della domanda prevista, pari a circa 250 mila dipendenti. Per salvaguardare tutte le aziende della regione, infatti, ci vorranno almeno altri 300 milioni di euro», aggiunge Nicola Scaglione, segretario regionale della Cisl Sicilia. «Abbiamo sottoscritto l'accordo quadro che mette in copertura una platea di oltre 200 mila lavoratori soggetti a sospensione o riduzione dell'attività produttiva a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid19 di molteplici settore compreso agricoltori e pescatori», dice il Segretario dell'UGL Sicilia, Giuseppe Messina. «Abbiamo già chiesto tempi celeri e rapidi perché i numeri sono importanti e l'emergenza impone a tutti di fare la propria parte senza speculazioni o pessime prassi. Il ringraziamento dell' Ugl va all'assessore Scavone e al neo dirigente generale Gianni Vindigni». Altro fronte è la scadenza degli assegni che rischiano di fare andare nelle black list molti piccoli imprenditori. Una pratica diffusa anche in Sicilia e sulla quale aveva acceso un faro nei giorni scorsi anche il presidente della Regione, Musumeci.

La proposta di Fi

Con un emendamento all'articolo 59 del decreto Cura Italia, i senatori Gabriella Giammanco, Urania Papatheu e Renato Schifani, del gruppo parlamentare di Forza Italia a Palazzo Madama, propongono la proroga del termini di scadenza degli assegni, fissandola al 31 ottobre 2020. La proposta nasce dalla considerazione che per gli assegni non è considerabile un termine di scadenza che possa essere oggetto di proroga. Gli effetti sarebbero evidenti: il protesto dello strumento di credito. Con tale emendamento si agisce sulle conseguenze del medesimo, evitando per il tempo prestabilito sanzioni amministrative e penali, sospendendo le pubblicazioni nei registri fino al 31 ottobre e ampliando a quella data la facoltà di pagamento postuma. Soddisfatto anche il Capogruppo di Forza Italia all'Ars, Tommaso Calderone promotore dell'iniziativa. (*agio*)

Autostrada allagata a Siracusa, a Linosa una bomba d'acqua

Gaspare Urso Siracusa

Strade chiuse e allagamenti a Siracusa e una bomba d'acqua a Linosa. Il maltempo che si è abbattuto in tutta la Sicilia ha provocato forti disagi soprattutto agli automobilisti, molti dei quali rimasti in panne con le loro auto in mezzo a un fiume d'acqua, in particolare nella Sicilia orientale. A Siracusa traffico paralizzato lungo l'autostrada Siracusa-Catania, all'altezza di Priolo, perché l'asse viario si è completamente allagato nella zona di Cava Sorciaro. Sul posto sono arrivati gli agenti della polizia stradale e anche personale della Protezione civile di Priolo per aiutare le persone a uscire dagli abitacoli dei mezzi rimasti bloccati. Priolo è stato tra i centri più colpiti a causa delle forti raffiche di vento che hanno abbattuto una torre faro vicino alla stazione ferroviaria. A causa del crollo, il traffico ferroviario tra Siracusa e Catania è rimasto temporaneamente bloccato.

Nella giornata di ieri allagamenti e forti criticità anche sul ponte di Capo Corso, in contrada Mortellaro, alle foci dei fiumi Anapo e Ciane e poi ancora in alcune zone balneari di Siracusa, in particolare Fontane Bianche e Ognina, oltre alla frazione di Cassibile. A causa delle pessime condizioni meteo sono state chiuse in provincia molte strade, tra le quali un tratto della statale 124 tra Solarino e Floridia mentre alle porte di Brucoli è esondato il torrente Porcaria con il tratto di strada che attraversa alla zona impraticabile.

Una «bomba d'acqua» si è abbattuta su Linosa dove si sono registrati allagamenti, frane di strade e muretti di cinta. Il sindaco delle Isole Pelagie, Salvatore Martello, ha chiesto l'intervento del Genio civile. «Ho chiesto che si effettui una prima valutazione e quantificazione dei danni sulla più piccola delle isole Pelagie - ha spiegato il primo cittadino - e per predisporre, con urgenza, gli interventi necessari alla messa in sicurezza delle strutture, in modo da garantire la vivibilità dell'isola e l'incolumità dei cittadini».

Disagi anche a Catania con decine di richieste di aiuto da parte di automobilisti rimasti bloccati mentre un fulmine ha danneggiato il tetto della chiesa di san Vito a Mascalucia. Nel Ragusano a Santa Croce Camerina è crollato il muro di un'abitazione mentre nelle zone di Cava d'Aliga in territorio di Scicli e di Scoglitti, nella zona del vittoriese, sono state numerose le richieste di intervento. Le squadre dei vigili del fuoco hanno lavorato incessantemente costringendo a coprire i turni anche con il personale smontante. La costa ragusana per tutta la giornata è stata flagellata dal forte vento e dall'incessante pioggia. (*GAUR*-*CR*-*PID*)

POLITICA NAZIONALE



Conte parla alla Camera «Intervento da 25 miliardi L'Europa agisca subito»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Un nuovo decreto da almeno 25 miliardi, la necessità che l'Ue agisca subito, il tributo alle vittime e a chi è in prima linea a combattere, la promessa che «uniti, ne usciremo presto». Nel suo primo intervento alla Camera nell'emergenza Coronavirus il premier Giuseppe Conte ribadisce l'opportunità delle misure messe in campo dal governo, avverte l'Europa su un coordinamento indispensabile sul piano economico e sanitario e, replicando agli attacchi delle opposizioni di questi giorni, assicura di ritenere «doveroso e necessario» la stretta collaborazione tra governo e Parlamento. Conte non risparmia una frecciata alle critiche delle opposizioni, in primis a Matteo Salvini. «Del senno del poi son piene le fosse», scandisce Conte citando i Promessi Sposi e sottolineando: «Ci sarà un tempo per tutto. Ma oggi è il tempo dell'azione, della responsabilità». Le sue parole però, non placano le tensioni, acuite anche dallo scontro tra Pd e Lega sul servizio del Tgr Leonardo del 2015 su un virus nato in laboratorio in Cina. «Non ho ancora sentito un appello alla collaborazione della opposizione, protesta il leghista Guido Guidesi. «Nessuna novità. Noi siamo pronti a collaborare, ma il governo?», twitta l'azzurro Antonio Tajani. «Se è vero che siamo in guerra noi non vogliamo disertare», è il punto posto in Aula da Giorgia Meloni.

Un tavolo permanente con le opposizioni è evocato, con nettezza, dal Pd. E' Graziano Delrio a citarlo in Aula e,

con il passare delle ore, il pressing su Palazzo Chigi potrebbe crescere. Con un'appendice. Che il tavolo di crisi si trasformi nell'ombra del governissimo, si ragiona in ambienti parlamentari. Il nome di Mario Draghi, ormai da giorni circola non solo sui media ma anche nei Palazzi. «Fantapolitica», tagliano corto dalla maggioranza, anche se i vertici del M5S la prendono un po' più sul serio, tanto che in una nota ufficiale dicono «no» all'ipotesi di un go-



vernissimo Draghi. E avvertono: «Nel caso in cui tra le fila della maggioranza qualcuno dovesse avere idee in linea con quelle del centrodestra, lo dichiaro apertamente. E, tra le file della maggioranza resta l'incognita Iv. «La responsabilità pesa meno se condivisa. Noi ci siamo e credo che ci siano anche le opposizioni per evitare altri errori», sottolinea la Boschi criticando, duramente, la comunicazione del premier e proponendo una commissione parlamentare d'inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

Conte, davanti a un'Assemblea ridotta di un sesto e segnata dalla mascherina anti-Covid-19, rivendica la «determinazione e la speditezza» dell'azione del governo, difende la scelta dell'utilizzo dei dpcm («per modulare le misure al meglio»), sottolinea che il coinvolgimento delle Regioni «è stato sempre assicurato». Promette, tra gli applausi dell'Aula, che il contributo di medici e infermieri non sarà mai dimenticato. E avverte sul rischio più temuto, «la iattura» del contagio di ritorno. Un rischio possibile, sottolinea Conte, se i Paesi, europei innanzitutto, non ricorreranno alla «soglia massima di precauzione» presa dall'Italia. Sul piano economico il premier dà una prima certezza sul decreto aprile: il provvedimento conterrà l'estensione del golden power a scudo degli asset del Paese.

Sarà un provvedimento corposo, per imprese e cittadini, su credito e liquidità, anticipa Conte. «Con il nuovo intervento normativo che confidiamo di pervenire ad uno strumento complessivo altrettanto significativo» rispetto al decreto di marzo, assicura Conte prevedendo «non meno di 25 miliardi» per il provvedimento. Resta il tema di dove reperirli. Il pressing perché una buona parte delle risorse venga dal fondo Salva-Stati europeo - senza condizionalità - è forte. In caso contrario l'Italia rischia di fare almeno un altro punto di deficit. «Lavoriamo a strumenti di debito comune dell'eurozona», spiega non a caso Conte. Eurobond, insomma. Altrimenti la ricostruzione economica post-virus sarà molto più difficile. ●

Contagi, superati i 7.000 morti ma rallenta l'aumento di casi

MatteoGuidelliLorenzo Attianese

ROMA

Si stabilizza la curva dei malati di Coronavirus in Italia. Per il quarto giorno consecutivo la crescita dei positivi rallenta e le misure di contenimento prese dal governo sembrano produrre i primi effetti positivi, anche se ancora una volta il paese paga un prezzo altissimo: in un solo giorno sono morte altre 683 persone e il numero complessivo delle vittime dall'inizio dell'emergenza ha superato le settemila, raggiungendo la cifra di 7.503.

Non è però Angelo Borrelli, come ormai accade da un mese a questa parte, ad aggiornare gli italiani con il consueto bollettino quotidiano: il capo della Protezione Civile ha accusato sintomi febbrili e, dopo essersi sottoposto al tampone, ha lasciato la sede del Dipartimento della Protezione Civile. È a casa, a differenza di Guido Bertolaso che è invece ricoverato al San Raffaele da martedì in condizioni stabili. Nelle prossime ore si saprà se Borrelli è positivo o meno al virus, dopo che già sabato scorso era stato sottoposto a degli accertamenti in seguito alla scoperta di 12 casi al Dipartimento ed era risultato negativo.

Sono stati il vicecapo del Dipartimento Agostino Miozzo e il capo delle Emergenze Luigi D'Angelo, a spiegare che, forse, si comincia a vedere qualche spiraglio. Il numero dei malati è infatti arrivato a 57.521, con un aumento giornaliero di 3.491. Un dato in calo rispetto agli ultimi 3 giorni: martedì i nuovi casi erano stati 3.612, lunedì 3.780 e domenica 3.957. E anche il dato relativo al totale dei contagiati (quello che comprende anche le vittime e i guariti), che sono 74.386, risulta in calo: 5.210 in più ieri, 5.249 martedì. Un miglioramento che va ricercato nell'aumento del numero dei guariti: martedì era stato di 894 persone mentre ieri di 1.036, per un totale di 9.362. Tutto ciò non significa certo che l'emergenza è finita, anzi. E, soprattutto, non significa che si possono allentare - non ancora almeno - le misure di contenimento, visto che una parte del paese, seppur minoritaria, continua a non capire, come dimostrano le 8.310 nuove denunce per violazione dei divieti.

«Viviamo una fase di apparente stabilizzazione e crediamo che il numero di persone infette sia coerente con il trend che la diffusione ha avuto nel paese: questo - spiega chiaramente Miozzo - ci fa pensare che è indispensabile, se vogliamo vedere la curva stabilizzarsi e poi decrescere, mantenere le rigorose misure di contenimento e di distanziamento sociale. È un momento delicato, non bisogna abbassare la guardia se no la curva potrebbe risalire». Un ragionamento che segue di pari passo quello fatto dal direttore vicario dell'Oms, Ranieri Guerra. «Il rallentamento delle velocità di crescita è un fattore estremamente positivo, in alcune regioni credo che siamo vicini al punto di caduta della curva stessa, quindi il picco potrebbe essere raggiunto in questa settimana e poi cadere».

Un monsignore italiano in servizio presso la Segreteria di Stato vaticana è stato trovato positivo e portato in ospedale. Il prelado vive da tempo a Casa Santa Marta, la stessa residenza vaticana dove abita papa Francesco.

«È imperativo garantire il massimo grado possibile di liquidità alle imprese, il governo ha già predisposto delle prime misure significative» ha detto intanto il premier Giuseppe Conte nel corso dell'informatica urgente alla Camera dove ha annunciato un altro decreto da 25 miliardi. E il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha firmato di martedì. Mentre i sanitari continuano la battaglia per assistere chi è malato e si moltiplica la solidarietà internazionale: la Germania verrà direttamente a prendere alcuni malati in Italia da trasferire negli ospedali tedeschi, sono già in Lombardia gli aiuti americani oltre a medici e tecnici russi che hanno trasportato con 15 aerei materiale e attrezzature per diagnosi e sanificazione.

E in simultanea, e in tutta Italia, arriva negli smartphone la trasmissione del Tg3 Leonardo del 16 novembre 2015: «I cinesi creano il supervirus. Serve solo per motivi di studio ma sono tante le proteste», racconta il servizio, che si conclude con una domanda: «Vale la pena rischiare?». Ma il direttore della testata regionale Rai, Alessandro Casarin, spiega che quel servizio fu tratto da una pubblicazione della rivista Nature che proprio tre giorni fa ha chiarito che il virus di cui parla il servizio non ha alcuna relazione con il Covid-19, di origine naturale.

E il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, replica così durante il question time, soprattutto alla Lega, sul tema delle carceri: la platea dei potenziali beneficiari è di 6mila detenuti, ma sono solo duecento finora (su oltre 2600 che dall'inizio del mese per altre ragioni hanno lasciato i penitenziari) quelli che sono usciti dal carcere per effetto del decreto Cura Italia: 150 sono i semiliberi che hanno ottenuto la licenza di non rientrare più la notte, 50 quelli che hanno avuto la detenzione domiciliare con una procedura semplificata, come dispongono le norme per alleggerire le carceri.

ACCORDO GOVERNO-SINDACATI

Modificato l'elenco delle attività da chiudere o no Sì alle consegne a domicilio, no ai call center ludici

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Arriva un'ulteriore stretta sulle aperture di fabbriche e imprese. Dopo un lungo confronto, tra diverse videoconferenze e contatti telefonici andati avanti ad oltranza, governo e sindacati raggiungono un'intesa per rivedere l'elenco delle attività produttive essenziali, modificando l'allegato dell'ultimo Dpcm firmato domenica scorsa. Sul fronte dei benzinai, dopo le parole del premier Giuseppe Conte ed una riunione col Mise, rientra per ora la protesta della categoria, che aveva avvertito del rischio di chiudere gli impianti, per una questione di sicurezza e di sostenibilità economica.

Alla fine, dunque, sul fronte del lavoro, la lista delle attività che possono restare aperte fino al 3 aprile viene rivista. Cgil, Cisl e Uil insistevano da giorni per limitare le attività industriali e commerciali alle sole ritenute davvero essenziali e indispensabili in questa fase, ripetendo che l'obiettivo comune è contenere il rischio di contagio da coronavirus e tutelare innanzitutto la salute e la sicurezza dei lavoratori.

È lo stesso Dpcm del 22 marzo a prevedere che l'elenco delle attività possa essere modificato con decreto del ministero dello Sviluppo economico, sentito il ministero dell'Economia e delle finanze. È, infatti, con i ministri Stefano Patuanelli e Roberto Gualtieri che si apre il confronto dei sindacati con i segretari generali Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo e che porta al nuovo elenco. Il numero delle voci resta sostanzialmente lo stesso (80 contro 82) ma escono capitoli più estesi ed entrano voci più circoscritte. Tra le novità, fuori la fabbricazione di macchine per l'agricoltura e l'industria alimentare ma anche degli articoli in gomma, come pneumatici; dentro quelle per imballaggi e batterie, ma entrano anche le agenzie interinali e i servizi di sostegno alle imprese per le consegne a domicilio. Limiti, invece, ai call center (stop per quelli in uscita e ricreativi).

Cgil, Cisl e Uil parlano di «ottimo risultato». «Abbiamo ridefinito l'elenco

delle attività produttive indispensabili. La tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori è oggi l'obiettivo prioritario», rimarca Furlan. «Abbiamo ridotto il numero delle attività essenziali» e, quindi, «il numero di persone che dovrà andare a lavorare e abbiamo chiarito quelli che sono i settori essenziali e le produzioni che invece in questo momento è utile sospendere», sottolinea Landini. Positivo il giudizio anche di Barbagallo, che sottolinea anche come



resti «un fatto fondamentale» l'applicazione del Protocollo per la sicurezza nelle fabbriche e non solo firmato lo scorso 14 marzo.

Dopo l'intesa interviene anche Confindustria: ora «bisogna mettere da parte polemiche, strumentalizzazioni ed eccessi nel linguaggio, ingenerosi verso chi sta responsabilmente affrontando assieme a tutto il Paese la peggiore crisi sanitaria ed economica dal dopoguerra e lavorare tutti nella medesima direzione» e con senso di responsabilità. ●

Pensioni, da oggi parte l'anticipo del pagamento Ok pure ai bonus autonomi

Osvaldo Baldacci roma

Dalle parole ai fatti. Con una certa macchinosità la burocrazia inizia a concretizzare i passaggi per erogare le misure economiche di sostegno previste dal decreto «Cura Italia». E così l'Inps sta iniziando a chiarire le modalità e le tempistiche per poter accedere alle diverse prestazioni di sostegno al reddito. Dal click day per il voucher baby sitter alle norme per i 600 euro per gli autonomi, iniziano ad essere giorni decisivi.

Da oggi intanto si cominciano a pagare le pensioni, per le quali ci si potrà recare presso un ufficio postale (anche non il proprio, ma il più vicino) secondo l'ordine alfabetico stabilito dalle Poste (oggi cognomi A e B). In proposito il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha affermato che l'Istituto non ha problemi di liquidità fino a maggio, e che comunque la sospensione dei pagamenti dei contributi per le aziende bloccate dall'emergenza Coronavirus e le indennità del «Cura Italia» non comporteranno un rischio per il pagamento delle pensioni.

Da lunedì invece via alle domande per i sostegni economici previsti dal «Cura Italia» per partite Iva, autonomi, lavoratori agricoli, del turismo e dello spettacolo. Per i bonus verrà attivata sul sito dell'Istituto una «procedura semplificata con un Pin semplificato». Per il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, i 600 euro di indennizzo per il mese di marzo «sono rivolti a tutta la platea dei lavoratori autonomi e devono essere resi disponibili entro questo mese. Dalla settimana prossima l'Inps metterà sul sito il modulo per la richiesta on line, che dovrebbe portare l'accredito tempestivo sul conto corrente».

Invece le domande per la cassa integrazione e per il congedo parentale sono già attive. Per quanto riguarda la domanda per la cassa integrazione con la causale Covid-19, essa potrà essere presentata «entro pochissimi giorni e il pagamento al lavoratore da parte dell'Inps avverrà entro 30 giorni dalla domanda», spiega il ministro. Che spiega anche che la moratoria sui prestiti e i mutui alle imprese «è obbligatoria e immediatamente attivabile, con una semplice mail in Pec che si manda alla banca. Deve essere attuata, non è una opzione».

Bisogna invece sbrigarsi per ottenere il voucher baby sitter (per il quale occorre preventivamente attivare sul sito dell'Inps il Libretto Famiglia sulla piattaforma delle prestazioni occasionali): varrà infatti l'ordine di presentazione della domanda per ottenere il bonus previsto dal decreto «Cura Italia» per le famiglie alle prese con i figli a casa per la chiusura delle scuole. Il bonus è di 600 euro, può essere chiesto in alternativa al congedo parentale dai genitori lavoratori di figli fino a 12 anni alla data del 5 marzo e sale a 1.000 euro per il personale sanitario, per le forze dell'ordine e per il personale impiegato per le esigenze connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19. L'Inps ha messo a punto una prima circolare applicativa e il presidente Tridico ha annunciato che la prossima settimana ci sarà l'avvio delle procedure per ottenere tutti i diversi bonus previsti dal decreto. L'Inps ha precisato che le domande arrivate dopo il superamento dei limiti di spesa saranno messe in stand by e potranno essere accolte solo nel caso di stanziamento di ulteriori risorse. Il bonus baby sitter - spiega l'Assindatcolf, l'associazione dei datori di lavoro domestici - potrà essere usato anche per pagare la tata già assunta dalla famiglia alla quale, però, a fronte dell'emergenza Coronavirus, vengono richieste più ore rispetto a quelle concordate al momento dell'assunzione. «Attenzione, però - precisa il vice presidente Andrea Zini - a tenere una contabilità separata poiché con il bonus viene stabilito un importo orario di 10 euro, che può essere superiore alla retribuzione oraria concordata in busta paga».

(oba)

L'ALLARME DI DE LUCA

«Il Sud a un passo dal dramma da Roma zero forniture»

NAPOLI. Nel momento in cui dal Nord arrivano segnali incoraggianti con il totale dei contagi in calo, la bomba Coronavirus rischia di deflagrare al Sud. A preoccupare è la capacità delle strutture sanitarie del Mezzogiorno di tenere botta a un'ondata di casi che potrebbe arrivare nei prossimi giorni, quando gli esperti ritengono che il Sud possa pagare dazio alla discesa nelle ultime due settimane di decine di migliaia di persone di ritorno dal Nord. Soprattutto perché - è la denuncia dei governatori di Campania e Puglia - da Roma non sarebbero ancora arrivati i dispositivi sanitari necessari per non combattere a mani nude contro il virus. Va in questa direzione il grido d'allarme lanciato dal governatore campano De Luca che ha scritto al premier Conte: «La comunicazione di questi ultimi giorni relativa alla epidemia è gravemente fuorviante. Il richiamo a numeri più contenuti di contagio al Nord rischia di cancellare del tutto il fatto che non solo la crisi non è in via di soluzione, ma che al Sud sta per esplodere in maniera drammatica. Per noi è questione di ore, non di giorni. Non posso non dire che per quello che ci riguarda, ci separa poco dal collasso, se il Governo è assente». E giù con i dati: «Zero ventilatori polmonari; zero mascherine P3; zero dispositivi medici di protezione. A fronte di un impegno ad inviare 225 ventilatori sui 400 richiesti, e 621 caschi C-PAP, non è arrivato nulla». Da De Luca a Emiliano: «Ho chiesto al governo di avere con urgenza forniture di Dpi, dispositivi di protezione e anche di reagenti per aumentare i tamponi in laboratorio» scrive il governatore pugliese.

L'Istat: choc inimmaginabile per l'economia

● Il diffondersi della crisi sanitaria «in Cina e nell'estremo oriente dalla seconda metà di gennaio e successivamente nei paesi europei, proprio a partire dall'Italia, e infine negli Stati Uniti, ha imposto limiti alla circolazione delle merci e delle persone e alle attività produttive sempre più stringenti e ora tali da determinare uno shock di dimensioni inimmaginabili all'economia internazionale». Lo rileva l'Istat nella memoria inviata al Parlamento sul dl «Cura Italia». Un contesto d'incertezza che, spiega, «non ha precedenti nel dopoguerra. Il Servizio Sanitario Nazionale tra il 2010 e il 2017 (ultimo anno con dati disponibili) ha registrato una riduzione di 42.861 unità (-6,7%). Nel 2017 il SSN contava su 603.375 unità di

personale, i medici erano 101.100 (-5,9% rispetto al 2010) e il personale infermieristico 253.430 (-3,9%)» aggiunge l'Istat in riferimento a tutti i provvedimenti presi per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. «Liguria, Lazio, Molise, Campania e Calabria sono le regioni che hanno registrato i cali di personale più consistenti. In queste stesse regioni è diminuita in maniera significativa anche la dotazione di medici e personale infermieristico», si spiega. E viene aggiunto: «Nel 2017, la dotazione di medici dipendenti del Ssn è inferiore - si spiega - alla media nazionale non solo nelle regioni che hanno avuto un'esperienza nei piani di rientro, ma anche in Veneto e Lombardia». Inoltre, viene fatto sapere, «dal 2010 al 2018 il

numero di posti letto è diminuito in media dell'1,8%, continuando la tendenza osservata già a partire dalla metà degli anni '90». Nel 2018, complessivamente 12 milioni 746 mila persone tra i 18 e i 64 anni «si sono prese cura dei figli minori di 15 anni o di parenti malati, disabili o anziani». E, aggiunge l'Istat, «sono quasi 650 mila le persone che si prendono cura contemporaneamente di figli minori (coabitanti e non) e di altri familiari malati, disabili o anziani di 15 anni e più». Ora, sottolinea, «tra gli occupati, quasi il 40% svolge attività di cura». La conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di vita familiare risulta difficoltosa per più di un terzo degli occupati (35,1%) con responsabilità di cura nei confronti di figli.

IL SERVIZIO SU TG LEONARDO 2015

«Virus nato nei laboratori cinesi» Gli scienziati: «Non è il Covid-19»

ROMA. Ieri sulle chat di tutti gli smartphone è rimbalzato un servizio andato in onda nella trasmissione del Tg3 "Leonardo" del 16 novembre 2015: «I cinesi creano il supervirus». «Scienziati cinesi creano un supervirus polmonare da pipistrelli e topi. Serve solo per motivi di studio ma sono tante le proteste», racconta il servizio, che si conclude con una domanda: «Vale la pena rischiare?». Un video che ha fatto il giro del mondo scatenando un putiferio tanto che il direttore Alessandro Casarin ha spiegato che si trattava di un servizio nato da una ricerca pubblicata sulla rivista Nature. In prima fila Salvini e Meloni, hanno chiesto spiegazioni preannunciando interrogazioni parlamentari. «Vogliamo la verità - ha detto la Leader di Fratelli d'Italia - . La Cina ha mentito sul virus». A fare chiarezza è arrivata, però, la parola degli esperti, che in uno studio pubblicato sempre su "Nature" hanno spiegato che «il virus SarsCoV2 è nato in natura e non in laboratorio attraverso la manipolazione di coronavirus simili a quello della Sars. Alla luce delle caratteristiche genetiche del virus SarsCoV2 - hanno scritto - non crediamo che sia plausibile qualsiasi scenario che riconduca la sua nascita al laboratorio».

In realtà tutte le ricerche condotte sul Sars-Cov-2 finora non hanno trovato prove di una presunta origine "sintetica" del virus. Al coro degli scienziati intervenuti per spegnere le preoccupazioni si è unito Walter Ricciardi, consulente del ministro Speranza e rappresentate Oms, sottolineando come l'ipotesi sia destituita di ogni fondamento. Con lui la virologa Ilaria Capua, che conferma come l'origine del virus sia assolutamente naturale».

L'Europa litiga sui Coronabond

Chiara De Felice BRUXELLES

Ormai molti in Europa, almeno nove Paesi tra cui l'Italia, credono sia arrivato il momento di dimostrare vera solidarietà e spirito comunitario di fronte alla nuova crisi innescata dall'epidemia. Tradotto in termini economici, significa creare gli eurobond. Ma tutti gli altri, Germania e Olanda in testa, non sono pronti a superare il tabù della condivisione delle risorse e tantomeno dei debiti. Sullo schermo del vertice europeo virtuale di oggi si presenterà quindi un'Unione più divisa e tormentata che mai, ma consapevole di dover trovare una strada comune per evitare di farsi cogliere impreparata quando e se la crisi economica dovesse trasformarsi in crisi finanziaria.

Intanto, secondo indiscrezioni rilanciate da un'agenzia internazionale, la Banca Centrale Europea sarebbe disponibile ad attivare il piano anti-spread Omt (Outright monetary transaction) per l'acquisto illimitato di titoli di Stato per sostenere l'economia dell'Eurozona. Lo strumento fu messo a punto nel 2012 dall'ex presidente della Bce, Mario Draghi, durante la crisi dei debiti sovrani ma finora non è stato mai utilizzato. Per attivare l'Omt serve comunque che i Paesi facciano richiesta al Mes.

Sul piano politico, invece, dopo un Eurogruppo inconcludente che non è riuscito nemmeno a mettere nero su bianco nelle sue conclusioni la parola Coronabond, la palla passa ora agli unici in grado di risolvere politicamente l'impasse in cui si trova l'Europa chiamata a mettere in campo tutte le sue armi per arginare gli effetti di una recessione che si annuncia pesantissima già dal primo semestre. Finora, l'unica vera risposta comune è stata la sospensione del Patto di Stabilità e l'allentamento delle regole degli aiuti di Stato. Le due decisioni hanno consentito ai Governi Ue di preparare piani di intervento da miliardi di euro per tenere a galla le proprie economie. L'ultimo in ordine di tempo è il piano varato dal Bundestag, che prevede nuovi debiti per 156 miliardi. La Francia ne ha messi sul piatto oltre 200, l'Italia, per ora, soltanto i 25 del Cura Italia ma sta lavorando al nuovo dl di aprile che dettaglierà anche le risorse necessarie alle aziende oltre a quelle per la cassa integrazione.

Si tratta, però, di interventi nazionali. E anche se non peseranno sul deficit, perché il Patto è sospeso e queste spese verranno scorporate, andranno ad ingrossare i debiti. Paesi come la Germania, con un debito al 60%, possono permettersi interventi più ampi. Chi come Italia, ma anche Portogallo, Spagna, Francia, Belgio avevano i debiti già in salita, avranno giocoforza margini minori se non vogliono vedere schizzare i loro debiti/Pil oltre le soglie di guardia. Prima degli interventi, quello italiano si avviava verso il 140% del Pil, quello francese e belga avevano superato il 100%, il portoghese il 120%. E tutti avevano ricevuto richiami dalla Ue, da sempre convinta che debiti fuori controllo nella zona euro siano un fattore di instabilità per tutti i 19 Paesi dell'euro.

Proprio sulla consapevolezza che la zona euro sia un mercato unico, con una moneta unica e quindi vada trattato come un'unica economia, fanno leva i nove premier che hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, che presiede il vertice. Secondo Italia, Spagna, Francia, Portogallo, Slovenia, Grecia, Irlanda, Belgio e Lussemburgo è arrivato il momento di mettere in campo «uno strumento di debito comune emesso da una istituzione dell'Ue per raccogliere risorse sul mercato sulle stesse basi e a beneficio di tutti gli Stati Membri, garantendo in questo modo il finanziamento stabile e a lungo termine delle politiche utili a contrastare i danni causati da questa pandemia».

Prima di tutto, scrivono i nove leader, «bisogna riconoscere la gravità della situazione e la necessità di una ulteriore reazione», perché aspettare e sperare che la crisi non si aggravi non è molto saggio. In sostanza i leader fanno capire che le attuali linee di credito del Mes, che l'Eurogruppo è pronto a sostenere, non sono sufficienti. Bisognerebbe chiederle individualmente, ammettendo di avere una crisi maggiore di altri, mentre invece «stiamo tutti affrontando uno shock simmetrico esogeno, di cui non è responsabile alcun Paese, ma le cui conseguenze negative gravano su tutti». L'unica soluzione è quindi uno strumento nuovo, e per i nove è il Coronabond. La presidente della Bce Christine Lagarde appoggia l'idea, la vede come uno strumento da usare «una tantum» e ha già provato a spingere l'Eurogruppo ad esplorarla. Ma si è scontrata con il muro innalzato da Germania e Olanda. «Sugli eurobond l'idea del governo tedesco e della cancelliera non è cambiata: anche in tempi di crisi è ancora necessario che controllo e garanzia restino nella stessa mano», ha detto il portavoce della cancelliera Merkel. I Paesi del Nord non vedono fattibile una messa in comune dei rischi sovrani, ma potrebbero essere disposti ad alleggerire le condizionalità del Mes.

La Spagna supera la Cina per numero di morti

SALVATORE LUSSU

ROMA. Lunedì sono state 462 le persone uccise in 24 ore dal Covid-19, martedì il numero è salito a 514, mercoledì a 738: una progressione inesorabile che ha portato anche la Spagna, dopo l'Italia, a sorpassare la Cina per numero di morti provocate dall'epidemia di coronavirus. In totale le vittime sono ormai più di 3.400, mentre il numero dei pazienti è schizzato ulteriormente verso l'alto del 20% sfiorando quota 47.600. Senza risparmiare neppure il governo di Madrid: dal primo tampone eseguito nei giorni scorsi è arrivata la conferma che anche la vicepremier Carmen Calvo, ricoverata da domenica, è stata contagiata. Prima di lei, altri due ministri e la moglie del premier Pedro Sanchez erano stati infettati.

La situazione costringerà gli spagnoli a rimanere blindati nelle loro

case ancora almeno fino a Pasqua. Il Parlamento spagnolo ha dato il suo via libera alla proroga fino all'11 aprile delle misure di confinamento decise dal governo per limitare la diffusione del virus. Tutti i partiti, tranne Vox, si sono detti d'accordo. Dal 14 marzo, i cittadini spagnoli possono uscire soltanto per fare la spesa, per andare a lavorare e per pochissime altre eccezioni come portare fuori il cane. Finora il governo di Madrid ha invece escluso l'eventualità di interrompere le attività economiche non essenziali come ha fatto l'Italia e come hanno richiesto in Spagna alcune regioni.

Quella della capitale resta la zona più colpita, dove si registra oltre la

metà dei morti, 1.825, e più di 14.500 persone contagiate. In Catalogna, altra regione messa a dura prova dall'epidemia, un rapporto del governo locale prevede l'arrivo del picco addirittura per fine aprile e ipotizza nello scenario peggiore che solo nella regione autonoma si possa arrivare a 13.000 morti.

L'emergenza sta portando al collasso il sistema sanitario del Paese. I reparti degli ospedali sono intasati dal costante arrivo di nuovi pazienti in gravi condizioni. C'è il problema dei medici che continuano ad ammalarsi: sono oltre 5.400 gli operatori sanitari rimasti infettati dal virus, vale a dire circa il 12% del totale. E poi mancano le forniture medi-

che, una situazione che negli ultimi giorni ha attirato critiche al governo centrale da parte di varie autorità e associazioni regionali. Per far fronte alla carenza di materiale medico anche la Spagna si è rivolta alla Cina, firmando un contratto da quasi mezzo miliardo di euro con Pechino: nelle prossime settimane, arriveranno nel Paese 550 milioni di mascherine, 5,5 milioni di kit per test rapidi, 950 respiratori e 11 milioni di paia di guanti.

Anche la Spagna conta sulla solidarietà dell'Europa, soprattutto per quanto riguarda la risposta da dare alle conseguenze economiche della crisi. Venti miliardi di aiuti di stato, ha assicurato la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, salveranno occupazione e imprese. Il Paese potrebbe inoltre ricevere 11 miliardi dalla nuova iniziativa di investimento varata dal Fondo sociale europeo. ●

Madrid la zona più colpita. Tutti a casa fino all'11 aprile. Positiva la vicepremier Calvo

L'Onu lancia un piano anti-virus per i Paesi deboli

Valeria Robecco NEW YORK

La pandemia di coronavirus «sta minacciando l'intera umanità», e per questo il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha lanciato un piano di risposta umanitaria globale chiedendo donazioni per due miliardi di dollari. «L'intera umanità deve combattere. Le risposte dei singoli paesi non saranno sufficienti», ha detto il leader del Palazzo di Vetro presentando il progetto - riferito al periodo tra aprile e dicembre - per combattere la malattia in America Latina, Africa, Medio Oriente e Asia.

L'obiettivo è cercare di proteggere milioni di persone, «consentire di affrontare il virus nei Paesi più poveri del mondo e soddisfare le esigenze dei più vulnerabili, tra cui donne e bambini, anziani, disabili e malati cronici», ha spiegato Guterres nel corso della conferenza stampa virtuale a cui hanno partecipato anche il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, il capo degli affari umanitari delle Nazioni Unite, Mark Lowcock, e la direttrice esecutiva dell'Unicef, Henrietta H. Fore.

Secondo il piano, l'Oms dovrebbe ricevere 450 milioni di dollari, l'Unicef 405 milioni e il Pam 350 milioni. Guterres ha domandato ai governi «pieno sostegno», chiedendo ai Paesi membri di non interrompere i fondi che già stanziavano per gli aiuti umanitari per 100 milioni di persone in tutto il mondo ogni anno, altrimenti la pandemia potrebbe portare ad altre epidemie, ad esempio colera e morbillo.

Il piano umanitario sarà attuato dalle diverse agenzie delle Nazioni Unite con un «ruolo diretto» per le Ong, e coordinato da Lowcock. I fondi raccolti consentiranno di acquistare attrezzature mediche per testare e curare i malati, installare punti per il lavaggio delle mani nei campi profughi, lanciare campagne di informazione e creare ponti aerei umanitari con Africa, Asia e America Latina. Le esigenze specifiche di diversi Paesi sono ancora in fase di elaborazione, ma si parla di priorità per nazioni tra cui Afghanistan, Libia, Siria, Centrafrica, Sud Sudan, Yemen, Venezuela, Ucraina, e si analizza anche la situazione in Iran e Corea del Nord.

Wuhan torna alla normalità con 117 linee di bus

PECHINO. Il primo autobus, partito questa mattina alle 5:25 dal terminal della Hankou Railway Station, ha sbloccato il trasporto pubblico di Wuhan fermo da 9 settimane, dalle misure draconiane del 23 gennaio contro il Covid-19. La città, focolaio della pandemia e capoluogo della provincia dell'Hubei, ha ritrovato la prima normalità con la riattivazione nel complesso di 117 linee, salendo subito al 30% della capacità di trasporto cittadina, secondo quanto detto dalla municipalità. Su ogni mezzo, oltre all'autista, c'è adesso un «supervisore sulla sicurezza» tenuto a far rispettare i protocolli sanitari, tra cui l'uso della mascheri-

na, la registrazione dei nomi dei passeggeri e il ricorso al «Qr» sullo stato di salute attraverso lo smartphone.

Da sabato, invece, sei linee della metro, sotto disinfezione da lunedì, dovrebbero cominciare a funzionare sia pure a passo ridotto. Per minimizzare i rischi di infezione, le persone con 65 anni o di più saranno scoraggiate a prendere i mezzi pubblici.

Le autorità dell'Hubei hanno allentato da oggi le restrizioni sugli spostamenti nella provincia ad eccezione di Wuhan che dovrà attendere, per quelli in uscita, fino all'8 aprile, secondo le decisioni di ieri del governo locale.